

Archivio

CORRIERE DELLA SERA.it

ALLA SCALA CONVINCENTE DEBUTTO DELL' OPERETTA, FISCH SUL PODIO

Un aristocratico bianco & nero per la «Vedova allegra» di Pizzi

MILANO - L' edizione della Vedova allegra in scena alla Scala è uno spettacolo in bianco e nero. Tale infatti, con il rosa-fucsia nei costumi e l' immancabile argento di un trionfo floreale che cala dal soffitto, è il segno cromatico della messinscena di Pier Luigi Pizzi: elegantissima, colta, raffinata, indice di un gusto tanto aristocratico da sapersi raccontare. Più anni Trenta che Finis Austriae, specchi, berline, attrezzi ginnici, guanti bianchi, lettoni kitsch, con più di una strizzata d' occhi alla Belle Époque e al Cabaret. A volte si accusa Pizzi di non essere regista pari al disegnatore di scenografie e costumi, ma in questa Vedova allegra la messinscena è già una regia; qualunque cantante, corista, danzatore, ginnasta o grisette saprebbe come muoversi, senza che tale considerazione tolga nulla all' impegno del regista e alle belle coreografie di Gheorghe Iancu. Idem per la musica. Chi ami l' operetta, francese o viennese che sia, sa a quale scempio sono sottoposti i tesori di tal genere quando eseguiti come fossero merce «da banco». Capita spesso: champagne che diventa birra da Oktoberfest se non vino di quart' ordine. In ogni suo gesto invece il direttore Asher Fisch ti dice di che pasta è fatta la musica di Lehár, sottolinea le qualità di un' orchestrazione fine, scandisce il tactus di valzer, mazurke, polke, galop e persino csárdás con la leggerezza di quel rubato che viene da lontano, dalla tradizione. Non è Lovro von Matatic - interprete insuperabile in questo repertorio - e potrebbe ottenere gli esiti cui aspira anche chiedendo più elettricità, più verve all' orchestra. Ma tra i due estremi, meglio così. Spettacolo in bianco e nero, si diceva. La circostanza vale anche per gli esiti complessivi. Pur con tutti questi pregi - e l' elenco comprende anche un cast di tutto rispetto, con la gradevolissima Eva-Maria Westbroek (Hanna), Will Hartmann (Danilo), Nino Surguladze (Valencienne) e Dmitrij Korcak (Camille) - la serata manca di ritmo teatrale (ch' è tutt' altro dal metronomo musicale). E ciò dipende da tre cose. In primo luogo dalla scelta di sostituire i dialoghi parlati con una narrazione, perché i dialoghi sono teatro, la narrazione no. Secondariamente perché tra ogni blocco narrato e ogni numero musicale (e viceversa) intercorre troppo tempo: cinque secondi di vuoto in teatro sono un' eternità. Infine perché il narratore Philippe Daverio si dimostra bravo e piacevole attore (secondo alcuni ne aveva già dato prova come assessore alla Cultura del Comune di Milano) ma di fronte al pubblico di una prima alla Scala tradisce emozione. Buon successo, destinato a crescere nel corso delle 10 recite a venire. Enrico Girardi

Girardi Enrico**Pagina 55**

(31 ottobre 2008) - Corriere della Sera

Ogni diritto di legge sulle informazioni fornite da RCS attraverso la sezione archivi, spetta in via esclusiva a RCS e sono pertanto vietate la rivendita e la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi modalità e forma, dei dati reperibili attraverso questo Servizio. È altresì vietata ogni forma di riutilizzo e riproduzione dei marchi e/o di ogni altro segno distintivo di titolarità di RCS. Chi intendesse utilizzare il Servizio deve limitarsi a farlo per esigenze personali e/o interne alla propria organizzazione.